

IL GELOSO  
IN CIMENTO.

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

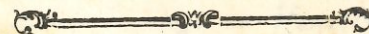
DI CORTE

IL CARNOVALE DELL'ANNO

MDCCLXXVI.



PARMA

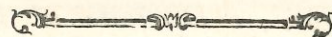


DALLA REALE STAMPERIA.





## PERSONAGGI.



DON FABIO, Amante ge- DONNA FLAVIA Vedova,  
lofo di Donna FLAVIA. Amante di Don FABIO.

*Il Sig. Francesco Cavalli. La Sig. Anna Maria Guidi.*

DON PERICHETTO Uomo MODESTA, Cameriera di  
gofo, innam. di D. FLAVIA. Donna FLAVIA.

*Il Sig. Giovanni Morelli. La Sig. Anna Pagnanelli.*

ROSBIF Inglese, innamora- VITTORINA Sorella di D.  
to di Donna FLAVIA. FLAVIA.

*Il Sig. Alessandro Giovanola. La Sig. Orsola Gemi de Notaris*

PATERIO Servitore di Don FABIO.

*Il Sig. Antonio Pagnanelli.*

SERVITORI }  
CAFFETTIERI } che non parlano :



*La Scena si finge in Venezia.*



La Musica è del celebre Sig. PASQUALE ANFOSSI  
Maestro di Cappella Napolitano.

Inventore, e Direttore de' Balli  
il Signor RICCARDO BLEK;  
e verranno eseguiti da'

Signori


MIMY BLACHE	) all' actual servigio di S. A. R.	MADDALENA MEJ
GASPARE BIANCHI		RICCARDO BLEK suddetto.
LUIGI BARATTOZZI - GASPERA LAURENTI - GIUS. ZUCCHI		
FEDELE AVANZINI		MARIA BESEGGI detta la Vicinelli.
DOMENICO ZUCCHI		TERESA POLENZANI
ANDREA LUNGH		ROSA MAZZONI
GIUSEPPE FRACASSI		MARIANNA FERAGAZZI
GIOVANNI BORETTI		MARIANNA SERRA
PIETRO LANDUCCI		N. N.
		FRANCESCO NOLI.

Le Scene sono d'Invenzione  
del Sig. CAVALIERE FRANCESCO GRASSI  
Parmigiano, Architetto, ed Ingegnere Teatrale  
all'attual Servizio di S. A. R.,  
ed Accademico Professore di Prospettiva  
nella R. Accademia delle Belle Arti.

Il Vestiario è di vaga invenzione  
del Sig. GIOVANNI BETTI  
all'attual Servizio di S. A. R.



## ATTO PRIMO.



### SCENA I.

Notte oscura, Piazza con varie Cafe,  
con Loggie, e Porte praticabili.

*D. PERICHETTO* involto nel mantello con lanterna in mano,  
che parla a diversi Suonatori.

*D. Per.* **F**aitto . . . rumor non fate . . . .  
Che fiamo giunti al loco . . . .  
Pian piano vi accordate .  
(Il mio amoroso foco  
Io vengo a palesar .) . . . . (a)  
Pian piano con quei Corni,  
Che ancor non è il momento.  
Stia cheto quel Violone . . . .  
I Flauti qua non sento . . . .  
Tornate ad accordar . . . .  
(La cara Vedovella,  
Che il core mi martella,  
Con improvviso strepito  
Io cerco di svegliar .)  
Attenti, Suonatori;  
Potete incominciar. (b)

(a) Smorza la lanterna. (b) Si sente una piccola sinfonia.



## S C E N A II.

*Il Sig. ROSBIF, D. FABIO, D. FLAVIA,  
e VITTORINA sulle rispettive Loggie,  
D. PERICHETTO sulla strada.*

*Ros.* Cos'è questo, che si sente?  
Serenata certamente  
Alla Vedova si fa.

*Fab.* Ecco qua, che ognor mosconi  
Giran sotto quei balconi:  
Chi sen viene, e chi sen va.

*D. Fl.* Per goder d'un tal diletto  
Balzerei fuori del letto,  
Se pur fosse inverno ancor.

*D. Per.* È venuta sul balcone.  
Via suonate la Canzone.

*Fab. Ros.)* (Di codesta Serenata  
*Vitt. D. Fl.)* <sup>a4</sup> Io vorrei saper l'autor.)

*D. Per.* Cara, vi vengo a dir,  
Che Amor mi fa languir  
Per quel visetto:  
Spiegando a voi l'ardor  
Del povero mio cor,  
Pietade aspetto.

*Fab.* Cara . . . .

*D. Per.* Vada al diavolo il Cantor.  
Chi è quest'afino a quest'ora?  
Venga abbasso a far rumor.

*Fab.* Se farai l'impertinente,  
Qualche cosa di fetente  
Dal balcon ti getterò.

*Tutti* } (Vuò star chet<sup>a</sup> per prudenza  
Oh che rabbia! che insolenza!)  
(Ha ragione; chè a quest'ora,  
Far fufurro qui non vuò.) (a)

*D. Per.* Afinaccio, briccone!  
Sia chi esser si voglia,  
Vientene sulla strada,  
Che il rigor proverai di questa spada . . . .  
Parmi udir, che si mova il chiavistello:  
Meglio è a quest'ora di non far bordello. (b)

## S C E N A III.

*D. FABIO affannato in veste da camera, e  
PATERIO mezzo spogliato col lume in mano.*

*Fab.* Paterio; olà, Paterio. Animo: presto.  
*Pat.* Che diavolo! Che c'è? La fantasia (c)  
Avete riscaldata? . . .

*Fab.* Ma non sentisti or or la Serenata?  
*Pat.* Serenata? Io no certo.

*Fab.* Ah son tutti partiti! Ah ch'io non posso  
Discoprirne l'autor! Che ritirati (d)  
Sian dentro al suo Giardino?  
Va ad osservar, Paterio,  
Se n'è chiusa la porta. Ah quell'indegna  
Non doveva venir in sulla loggia.

D'accordo è certamente;  
Sicuro m'è infedel . . . . Vedesti niente?  
*Pat.* Capisco. Serenata.

*Fab.* Paterio?

*Pat.* Dite pur.

(a) *D. Flavia, D. Fabio, Rosbif, Vittorina si ritirano.* (b) *Parte.*  
(c) *Sonnachioso.* (d) *Paterio mentre discorre D. Fabio si va addormentando.*



8

*Fab.* Tu dormi in piedi?  
*Pat.* Io no.  
*Fab.* Va ad osservare  
 Dentro il Giardin, se vedi alcuno ... Ah bestia!  
 Svegliati omai. Non vedi,  
 Ch'io sono più inquieto  
 Di tutti gl'inquieti? Il più affannato  
 Di tutti gli affannati?  
*Pat.* E che ci ho da far io,  
 Se a voi la gelosia reca tormento?  
 Io, grazie al ciel, codesto mal non sento.  
 Deh fate a modo mio,  
 Che ne vedrete un affai buon effetto;  
 Torniamo tutti due, torniamo a letto.  
 Signor mio, la gelosia....  
 Ascoltate un mio consiglio.....  
 (Softener non posso il ciglio,  
 Che mi .. sen.. to già... mancar.)  
 Se l'amate, dir vogl'io...  
 Voglio dire, se l'amate...  
 Vog...lio..di..re...Si..gnor..mio...  
*Fab.* Oh che bestia! (a)  
*Pat.* Cosa fate?  
*Fab.* Ma tu dormi in tua malora.  
*Pat.* Dite pur; sto ad ascoltar.  
*Fab.* Vuoi, ch'io parli a chi non sente?  
 Ecco là: mi fa dispetto.  
 a 2 { (Va, poltrone, va sul letto  
 (Mi lasciate andar a  
 Fin domani a riposar. (b)



(a) Scuotendolo forte.  
 (b) Paterio parte, ed entra in casa.

SCENA IV.

*Don FABIO solo.*

Scusabile è Paterio. Io son la bestia,  
 Io, che amando una Donna  
 Che bada a tutti quanti,  
 Incomodo mi rendo  
 A me stesso, ed agli altri. Ecco l'aurora....  
 Sì, sì, non veggo l'ora  
 Di potermi sfogar con quell'indegna.  
 Ah che di Donna in sen fede non regna. (a)

SCENA V.

Camera.

*D. FLAVIA, e MODESTA.*

*D. Fl.* Se ho perduto il caro Sposo  
 Nell'età più fresca, e bella,  
 Infelice Vedovella  
 Non vuo' sempre lagrimar.  
 Piangon l'altre tre dì soli:  
 Io tre mesi ho sospirato;  
 Giusto è ben che or mi consoli  
 Dopo tanto sospirar.  
*Mod.* Non vi manca, Signora,

(a) Entra nella sua casa.



Chi possa consolarvi.

Anche il signor Rosbif per voi sospira.

*D. Fl.* Come lo puoi saper? In casa mia  
Non è venuto ancora.

*Mod.* Don Perichetto ancor so, che v'adora.

*D. Fl.* Io credo, che tu sogni.

*Mod.* Quanto al signor Rosbif lo so di certo;  
Anzi, per dirvi il tutto,  
Parlandomi di voi mi ha regalato  
Questo anellino; e questo  
È di amarvi un indizio manifesto.  
Quanto a Don Perichetto, egli è l'autore  
Di quella Serenata,  
Che Don Fabio indiscreto ha disturbata.

*D. Fl.* Don Fabio, a dire il vero,  
Finora del mio core ebbe l'impero;  
Ma la sua gelosia  
M'importuna così, che già risolvo  
Di disarmarne affatto.

*Mod.* Oh l'aveste pur fatto  
Prima d'adesso ancora!  
Un foldo sol non mi donò finora.  
Bell'Amante! Or se viene,  
Di casa gli dirò, che siete uscita,  
O che siete impedita.

*D. Fl.* Chi ti ha ordinato questo? Anzi che venga.  
Io voglio prima ben gridar con lui,  
E poi dirgli, che badi ai fatti suoi.

*Mod.* Eh capisco abbastanza.  
Fate come vi piace.  
Si sgriderà, poi si farà la pace.  
Vi prego, perdonate,  
Se faccio la Dottora:  
Al peggio vi attaccate,  
Vel dice, mia Signora,  
La mia sincerità.

Ad uno, che non spende,  
È sciocca chi vi bada:  
Si lasciano i Spilorcj  
A passeggiar la strada;  
E s'apre solamente  
A quella buona gente,  
Che regalar ben fa. (a)



S C E N A VI.



*D. FLAVIA, poi D. PERICHETTO.*

*D. Fl.* Non merita Don Fabio  
La tenerezza mia.  
M'ama, egli è ver; ma l'amor suo è pazzia...  
Chi vien da me sì presto?....  
Don Perichetto?

*D. Per.* Amabil Dea, scusate,  
Se per tempo mi avanzo;  
Perchè sapendo io, che spalancata  
La vostra grazia è in regalar favori,  
Me ne approfitto ai mattutini albori.  
(Ah ah ah, parlo bene.) (b)

*D. Fl.* Meco le cerimonie  
Lasciate, o mio Signore.  
Ognor, che qua venite, io l'ho ad onore.  
Da federe.... Vi prego. (c)

*D. Per.* Ah sol per ubbidirvi,  
Non già per comparir con voi villano,  
Sarò il primo a piegare il derettano. (d)

*D. Fl.* La frase è inusitata.

*D. Per.* Ditemi: udiste voi la Serenata?  
Con umile intenzione

(a) Parte. (b) Sorridendo da sé.

(c) Accennandogli che fida. (d) Siedono.



Io fui Musico, e Autor della Canzone:

- D. Fl.* Ammiro il vostro spirito,  
La voce, la maniera;  
Ma se diretti a me furon gli accenti,  
Credo, che siano usati complimenti.
- D. Per.* Oh oh, oh oh, Signora! . . . Permettete,  
Ch'io vel dica all'orecchio . . . . (a)  
Vi amo. Ah per pietà, giacchè l'ho detta,  
Eccomi a' vostri piè, fate vendetta. (b)
- D. Fl.* Ah, forgete . . . Che fate?  
Dite, dite, che fate a questa mano? (c)
- D. Per.* Un amoroso furto ho già commesso  
All'ufanza francese.
- D. Fl.* Ardito un poco troppo Amor vi rese.
- D. Per.* Ah perdono, perdono. (d)
- D. Fl.* (Ho capito. Gli piace  
Di sentirsi toccar dalla mia mano.)
- D. Per.* Posso sperar il vostro core umano?
- D. Fl.* Oh niente di più facile (e)  
Per me, che lo scufar delitto tale.  
Un bacio fulla man non è poi male.
- D. Per.* Dunque se mal non è, cara, e poi cara, (f)  
Carissima, dolcissima! Oh contento!  
Ah che vicino io sento  
Un deliquio sicuro . . . . Eccolo . . . . ajuto!  
Avete acque odorose? (g)  
Spruzzatemi un po' il volto.
- D. Fl.* Or ne vado a pigliar, che non ne ho indosso.  
(Lunga è la scena, e più soffrir non posso.) (h)



(a) Guarda d'intorno prima se alcuno lo sente.  
(b) Lasciandosi cader ginocchione. *D. Flavia* gli porge la mano per sollevarlo, e *D. Perichetto* gliel'accarezza, e bacia furtivamente. (c) Imitandolo.  
(d) Si lascia cader come sopra. (e) Sollevandolo.  
(f) Baciandole nuovamente la mano. (g) Finge di svenire. (h) Parte.

## S C E N A V I I.



*D. PERICHETTO* sedendo, poi *VITTORINA* con ampolla,  
e *MODESTA* con cerino acceso, e carta.

- D. Per.* Eh per farla cadere  
Vedo, che ci riesco,  
Come appunto la Volpe; quella Volpe,  
Che il formaggio cadere fece al Corvo  
Col suo parlare d'armonia ripieno . . . .  
Zitto, che torna: io torno a venir meno (a)
- Vittor.* Coraggio, Signor mio.
- Modest.* Don Perichetto,  
Coraggio.
- Vittor.* Oh egli è svenuto.
- Modest.* Diamogli tosto ajuto.
- Vittor.* Questo è aceto fortissimo. (b)
- Modest.* E il fumo della carta è perfettissimo. (c)
- D. Per.* Eh che diavolo! Il naso  
Mi avete voi scotato . . . .  
Ma dov'è Donna Flavia?
- Vittor.* Ah mia Sorella  
Nel vedervi a svenir s'è conturbata;  
Ed ora sta sul letto.
- D. Per.* Io dunque volo  
A recarle soccorso. (d)
- Vittor.* Non signore. È spogliata. (e)
- D. Per.* Tanto meglio. (f)
- Modest.* Non signor, non conviene. (g)
- D. Per.* Oh riguardo fatal, che mi trattiene!

(a) Finge di svenire nuovamente. (b) Spruzzandolo.  
(c) Gli accende la carta sotto il naso. (d) Per partire.  
(e) Trattienendolo. (f) Per partire. (g) Trattienendolo.



Se non fiete Cocodrilli,  
 Se pietate avete in petto,  
 La mia Bella, ch'è sul letto,  
 Deh lasciatemi guardar.  
 Vuo' vedere pian pianino,  
 Se la Bella è impallidita:  
 Starò cheto a lei vicino;  
 Solamente con due dita  
 Il suo polso vuo' toccar.  
 Se apre gli occhi, oh cara! oh cara!  
 Se mi guarda, oh che diletto!  
 Mi dirà: Don Perichetto,  
 Ammalata io son per te.  
 Io rispondo in questo caso:  
 Il rimedio l'ho con me.  
 Ah no, no, son persuaso,  
 Che in tal caso non saprei,  
 Che diceffi, che farei . . .  
 Voi vedete, voi sapete:  
 Da arrischiarsi, no, non v'è. (a)

---

 S C E N A V I I I .
 

---

VITTORINA, e MODESTA.

Vittor. **R**idicolo è davvero.  
 Modest. E pur se si trattasse  
 Di matrimonio, io credo;  
 Che se a voi si esibisce,  
 Bench' egli sia nel numero de' sciocchi,  
 Voi tanto e tanto chiudereste gli occhi.  
 Vittor. Oh questo no. Son io sì vanarella,  
 Che giammai non vorrei  
 Un rifiuto pigliar di mia Sorella.

(a) Parte.

Anch'io nello specchio  
 Talora mi guardo:  
 Son giovane io dico,  
 Brillante ho lo sguardo:  
 Per dir due parole  
 So come si fa.  
 C'è poi nel confronto  
 Fra me, e mia Sorella;  
 Ch'io sono fanciulla,  
 Ch'è lei vedovella;  
 Ch'io tengo quel pregio,  
 Che lei più non ha.

---

 S C E N A I X .
 

---

MODESTA, poi il Sig. ROSBIF, indi D. FLAVIA.

Modest. **E**h la sua superbietta  
 Veggo, che non le manca. Oh vien l'Inglese.  
 Questo si addatterebbe al genio mio. (a)  
 Serva al signor Rosbif.  
 Rosb. Modesta, addio.  
 Dicesti a Donna Flavia,  
 Ch'io qui farei venuto?  
 Modest. Lo fa.  
 Rosb. Guidami a lei.  
 Modest. Già vi ha veduto:  
 Eccola qui.  
 Rosb. Madama.  
 D. Fl. Vi son serva, Signore.  
 Rosb. Vi do incomodo?  
 D. Fl. No: mi fate onore.  
 Da sedere.

(a) V'è ad incontrarlo.



*Modest.* Ecco pronto.  
 (Io, che fo la creanza,  
 Mi vado a ritirar nell'altra stanza.) (a)

---

 S C E N A X.
 

---

*D. FLAVIA*, ed il *Sig. ROSBIF* tutti due a sedere.

*D. Fl.* (Un diverso contegno  
 Con questo ci vorrà:  
 Pochissime parole, e ferietà.)

*Rosb.* Madama.

*D. Fl.* Signor mio.

*Rosb.* Vi ho veduta due volte.

*D. Fl.* È vero; e che perciò?

*Rosb.* Voi mi piacete.

*D. Fl.* Obbligata.

*Rosb.* Vi amo.

*D. Fl.* Vostra bontà.

*Rosb.* Spiegatevi.

*D. Fl.* In qual modo?

*Rosb.* Se gradite il mio affetto.

*D. Fl.* (Questo a quel che si sente  
 Non vuol perder il tempo inutilmente.)

*Rosb.* Voi non mi rispondete?

*D. Fl.* Risponderò. Qual fine  
 Ha codesto amor vostro?

*Rosb.* Onesto.

*D. Fl.* Bene.

È dunque un Matrimonio il vostro oggetto?

*Rosb.* No; io non prendo moglie.

*D. Fl.* (Ora capisco.)  
 Signor Rosbif, la porta  
 Voi avete fallata. (b)

(a) Parte. (b) S'alza.

*Rosb.* Io sono onesto.

*D. Fl.* Dunque, che pretendete?

*Rosb.* Amarvi.

*D. Fl.* Amarmi?

Ma con quale speranza?

*Rosb.* Nessuna.

*D. Fl.* Come mai?

*Rosb.* Son uom d'onore.

*D. Fl.* Bene.

*Rosb.* (M'incanta.)

*D. Fl.* (Oh che bizzarro umore!)

---

 S C E N A XI.
 

---

*D. FABIO* in disparte, e Detti.

*Fab.* (Ecco la mia fedel. Nuova conquista.  
 Trista, trista, e poi trista!) (a)

*D. Fl.* Sento alcun . . . Voi, Don Fabio?  
 Perchè non vi avanzate?

*Fabio* Perchè temo a ragione (b)  
 Di turbare la sua conversazione.  
 (Disgraziata!) (c)

*Fl.* (Giudizio.)

*ab.* (Chi è quello?)

*D. Fl.* (Un onorato Forastiere.)

*Rosb.* (Madama?)

*D. Fl.* (Mio signore?)

*Rosb.* (Chi è quello?)

*D. Fl.* (Un mio amico.)

*Fab.* (Quello è un suo Amante; ed io fo quel che dico.  
 Quel della Serenata certamente.)

b

(a) Vorrebbe avanzarsi, ma si trattiene. (b) Con ironia.  
 (c) Piano a *D. Flavia*.



Donna Flavia, non già per disturbarvi (a)  
 Da un così bel piacere,  
 Mentre state vicina al Forastiere,  
 Ma sol per un affar di conseguenza  
 Vorrei, con sua licenza, una parola  
 Dirvi alla breve; ma da solo a sola.

*D. Fl.* Don Fabio, io ben capisco (b)  
 L'insolita premura.  
 So, che l'affar sì grave è una freddura:  
 Non vi spiaccia pertanto  
 Il differir più avanti.  
 (Farvi scorgere vorreste a tutti quanti?) (c)  
 Vittorina?




## SCENA XII.



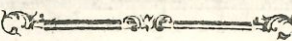
*VITTORINA, e Detti.*

*Vittor.* Sorella?  
*D. Fl.* Infìn ch'io qui ritorno,  
 A questi due Signori  
 Fate conversazione.  
 (Voi non state a partir . . . .) (d)  
 (Con permissione.) (e)  
 (Della sua gelosia vuo' vendicarmi.)  
 (O guarire, o crepar, ovver lasciarmi.)  
 Se quel cor, che mi donasti,  
 È geloso, e senza fede,  
 Non è giusta tal mercede  
 All'amor, che ferbo a te.

(a) *Altiero.* (b) *Sorridendo.* (c) *Con ira.*  
 (d) *A D. Fabio.* (e) *Al signor Rosbif.*



## SCENA XIII.



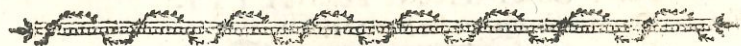
*VITTORINA, il Sig. ROSBIF, e D. FABIO.*

*Vittor.* È Inglese lei, Signore?  
*Rosb.* Per fervirvi.  
*Vittor.* Gl'Inglefi assai mi piaciono.  
 Io gli stimo assaiissimo;  
 E tanto s'uniforma  
 Il mio genio all'Inglese,  
 Che sempre beverei  
 Thè, Punch, Birra, Rhum, Rach, e che fo io . . .  
 Che ne dite, Signor, del genio mio?  
*Rosb.* (Si stringe nelle spalle senza rispondere.)  
*Vittor.* Signor, avete forse  
 Perduta la favella?  
 Son pur di Donna Flavia la sorella.  
*Fab.* Non vedete, ch'è astratto? Ei pensa adesso  
 A un'altra Serenata.  
 Non l'ho io indovinata? (a)  
 Signor Inglese mio, l'aria notturna  
 Non è fana per voi:  
 Ve ne faccio avvisato.  
*Rosb.* (Costoro tutti due m'hanno annojato.)  
 Non fo quel, che voi dite. (b)  
 Voi fiete una ciarliera; (c)  
 Madama riverite:  
 Fra poco io tornerò.  
 Le ciarle assai mi annojano;  
 I pazzi mi rincrescono.  
 Scusatemi . . . (d) Soffrite. (e)  
 (Più tollerar non fo.) (f)

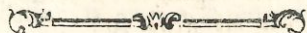
(a) *A Rosbif.* (b) *A Fabio.* (c) *A Vittorina.*  
 (d) *A Vittorina.* (e) *A Fabio.* (f) *Parte.*



Vittor. Dicono, che gl'Ingleſi  
 Son d'animo ben fatti;  
 Dicon, che ſon puliti: oh gli ho per matti. (a)



## S C E N A XIV.



D. FABIO, poi D. FLAVIA.

Fab. Perchè ſcherzai ſul vero,  
 Egli ſe n'ebbe a male.  
 Sì, l'Ingleſe per certo è un mio rivale.  
 Temeva Donna Flavia in ſua preſenza  
 Ch'io le rimproveraffi  
 La fede a me giurata,  
 E l'aſtuta perciò s'è ritirata.  
 Oh volpi! Oh malandrine  
 Femmine quante ſiete!  
 D. Fl. Don Fabio, coſa c'è? Con chi l'avete? (a)  
 Fab. Sì, sì, all'offeſe ancora  
 Aggiungete le riſa, e lo ſtrappazzo?  
 Voi ſiete un infedel.  
 D. Fl. Voi ſiete un pazzo.  
 Fab. La Serenata? Il Foreſtier? E poi,  
 Che ſerve più di qui altercar fra noi?  
 Mettiamo, ch'io ſia un pazzo:  
 Lo ſono certamente;  
 Ma un pazzo io ſon, che però vede e ſente.  
 D. Fl. Quand'è coſì, finiamola:  
 Etica diventar non vuò per voi.  
 Fab. Nemmen io vuò crepar per conto voſtro.  
 Finiamola per ſempre.  
 D. Fl. Tenete: ecco l'anello,  
 Che mi avete donato.

(a) Parte. (b) Sorridendo.

Fab. Sì? Queſto è il voſtro aſtuccio,  
 Con tutti i ſteccadenti.  
 D. Fl. Queſto naſtro da petto  
 Pur è voſtro: ecco, a terra.  
 Fab. Queſto è un voſtro ritratto:  
 Ecco, al diavolo.  
 D. Fl. Io deggio  
 Aver anche un viglietto: eccolo appunto.  
 Cara. Più che me ſteſſo (a)  
 V'amo, e v'amerò ognora . . . .  
 Bugie, bugie: ſen vada alla malora. (b)  
 Fab. Viglietti io qui non ho; ma giunto a caſa  
 Tutti gli inceneriſco:  
 Vado. Padrona mia. (c)  
 D. Fl. Lo riveriſco. (d)  
 Fab. Quando s'ama davvero una perſona,  
 No, no, coſì ad un tratto  
 Non può laſciarſi; e voi l'avete fatto.  
 D. Fl. Quando s'ama davvero una perſona,  
 No, no, a tutti i momenti  
 Male non ſe ne giudica.  
 Fab. Un po' di gelofia ſempre è ſcuſabile.  
 D. Fl. Scuſabile è non men chi ſi riſente  
 Nel ſentir roſicarſi eternamente.  
 Fab. Sì, sì . . . Ma . . .  
 D. Fl. Certo . . . che . . . .  
 Fab. Temperamento.  
 Biſogna compatirlo.  
 D. Fl. Ma biſogna emendarſi.  
 Fab. Lo farò . . . Ripigliate il voſtro anello . . .  
 E il voſtro naſtro. (e)  
 D. Fl. A voi;  
 Riprendete l'aſtuccio . . . Ecco il ritratto . . . (f)  
 Fab. Torniamo in pace?  
 D. Fl. Sì; ma con un patto:  
 Voi dovete giurarmi,  
 Che gelofio con me più non farete.

(a) Leggendo. (b) Lo ſtraccia. (c) Per partire, poi ſi ferma in qual-  
 che diſtanza. (d) Fa lo ſteſſo. (e) (f) Ripigliando da terra.



*Fab.* Sì, cara; giurerò quel che volete.  
 Non farò mai più geloso,  
 Io lo giuro a tutti i Numi,  
 E lo giuro ai vostri lumi,  
 Che son fonti di beltà.  
 Io giurai. Ma adesso poi  
 Discorriamola fra noi:  
 Se mai veggio alcun pian piano,  
 Che vi stringa un po' la mano . . .  
 Crederò per civiltà . . .  
 Se alcun mai vi parla a caso,  
 E vi tocca con il naso . . .  
 Accidente si dirà.  
 Maledetto l'accidente,  
 Tanto più s'egli è frequente.  
 Ah, Ben mio, chiedo perdono:  
 Più geloso già non sono:  
 La più rara fra le donne  
 Siete voi per fedeltà. (a)



## SCENA XV.




*D. FLAVIA sola.*

No, negar non poss'io, ch'egli non mi ami,  
 Come negar non posso io pur d'amarlo;  
 Ma prima di sposarlo  
 Vuò far l'esperimento,  
 Per veder quanto offervì il giuramento. (b)




(a) (b) *Parte.*



## SCENA XVI.

Sala terrena.



*MODESTA, E PATERIO.*

*Mod.* Oh ben tardi, Paterio,  
 Quest'oggi ti si vede.  
 Che vuol dire?  
*Pat.* Vuol dire,  
 Che ben convien, che dorma la mattina  
 Chi non dorme la notte.  
*Mod.* E me lo dici  
 Con questa malagrazia? Il tuo Padrone  
 T'avrebbe mai per forte  
 Attaccata la propria malattia?  
*Pat.* Chi sa? Darfi potria.  
*Mod.* Se diventi geloso,  
 Tu più non fai per me. Subito, subito  
 Mi trovo un altro Amante.  
*Pat.* Eh già non sono  
 Un così buon figliuolo  
 Per creder d'esser solo:  
 So ben, che degli Amanti  
 N'hai di dietro, d'avanti,  
 E da tutte le parti.  
*Mod.* Afino! Credi,  
 Ch'io sia qualche civetta?  
 A una figlia dabben, come son io,  
 Dir codesta insolenza?  
 Chi mi credi? Su parla, animo, presto:  
 Rispondi, impertinente.  
*Pat.* Eh, eh zitto, ch'io veggio a venir gente. (a)

(a) *Si ritirano.*



## SCENA XVII.

*D. FLAVIA, D. FABIO, poi gli altri tutti  
a suo tempo.*

*D. Fl.* { **B**ella cosa è un cor sincero,  
*Fab.* { <sup>a2</sup> Che fa amar con fedeltà.  
Il cor vostro, sì, lo spero,  
Sempre fido a me farà.  
*Fab.* Che mi amate lo comprendo.  
*D. Fl.* D'esser vostra sol pretendo.  
<sup>a 2</sup> { Troverò nel vostro affetto  
Ogni mia felicità. (a)  
*Mod.* Con vostra permissione:  
È qua Don Perichetto.  
*D. Fl.* Che venga; egli è padrone. (b)  
*Fab.* ( M'è ignoto un tal soggetto. )  
Staremo un po' a veder. (c)  
*D. Per.* Io vengo a consolarmi  
Del mal, che vi è passato. (d)  
*Fab.* Qual male? Quando è stato? (e)  
*D. Per.* La prego dispensarmi,  
Se a lei nol fo saper. (f)  
*Mod.* Signor Rosbif domanda,  
Se gli è d'entrar permesso.  
*D. Fl.* Ognora, che il comanda,  
Padrone è di venir. (g)  
*Fab.* ( Ma quanti ne volete? )  
*D. Fl.* ( Ma voi tacer dovete. )  
*Fab.* ( Due stili dentro ai fianchi  
Così dovrò soffrir? ) (h)

(a) In questo Modesta. (b) Modesta parte.  
(c) In questo D. Perichetto con galanteria. (d) A D. Flavia.  
(e) Ansioso. (f) Facendole una riverenza affettata.  
(g) Modesta parte. (h) In questo il signor Rosbif.

*Ros.* Madama, torno a voi.  
*D. Fl.* Mi fate sempre onor.  
<sup>a 4</sup> { In troppi siamo noi;  
Nè posso far di meno  
Di non sentir nel seno  
Un po' di batticor. (a)  
*Vittor.* Se mi è concesso sì bell' onore,  
Anch'io mi avanzo qui a conversar.  
*D. Fl.* Sì, sì, venite.... Lei, mio Signore, (b)  
Quello proponga, che s'ha da far.  
*Ros.* Io? Dite voi. (c)  
*D. Fl.* Lei, che diria? (d)  
*D. Per.* Io? Dica pure, sua Signoria. (e)  
*Vittor.* Noi qui potremmo far all'amor.  
*D. Fl.* Ma il signor Fabio cosa propone?  
*Fab.* Eh il signor Fabio tra le persone  
È sempre l'ultimo suo servitor. (f)  
*Ros.* A qualche gioco giocar si può.  
*D. Fl.* Subito. Carte. (g)  
*D. Per.* Signora no.  
Ad un passeggio per me direi,  
Che ci potremmo più divertir.  
*D. Fl.* Ma il signor Fabio, che cosa dice?  
*Fab.* Eh il signor Fabio, ch'è il più infelice,  
Sta qui a vedere, sta qui a sentir. (h)  
*Mod.* Tutto è pronto, miei Signori,  
Se giocare si destina. (i)  
(Questi Galli poverini  
Tendon tutti a una Gallina:  
Che si spennano fra loro,  
Ci scommetto per mia fè. )  
*D. Fl.* Al Treffette giocheremo. (k)  
*D. Per.* } <sup>a 2</sup> (Io di rabbia smanio, e fremo. )  
*Fab.* }

(a) *Da se. In questo Vittorina.* (b) *A Rosbif.*  
(c) *A Donna Flavia.* (d) *A D. Perichetto.*  
(e) *Accenn. Rosbif.* (f) *Con sommissione affettata.*  
(g) *Vien Modesta, che fa apparecchiare un tavolino per il giuoco, e fa portare le sedie, che occorrono.* (h) *Come sopra.*  
(i) *Donna Flavia, Vittorina, e Rosbif si accostano al tavolino.*  
(k) *Prende le carte, e le sfoglia, per vedere a chi vanno li quattro Re.*



- D. Fl.* Or decidono le Carte . . . . .  
Ecco usciti i primi Re. (a)
- Rof.* Io, e Madama .
- D. Per.* }  
*Fab.* } a2 ( Fatto ad arte ! )
- Vittor.* Siete voi, Signor, con me. (b)
- D. Per.* Solo qui, come un bagiano,  
Restar deggio io dunque adesso ? (c)
- D. Fl.* Lei sedendo a me d'appresso,  
A giocar mi assisterà .
- D. Per.* Contentissimo ; son qua . (d)
- Fab.* Ho l'onore di servirla. (e)
- D. Fl.* Obbligata .
- Vittor.* Grazie a lei .
- D. Per.* ( Ah l'Inglese, io giurerei,  
Che possiede il vostro amor. ) (f)
- D. Fl.* ( Questa volta v'ingannate. ) (g)
- Fab.* A lei tocca. (h)
- D. Fl.* Perdonate. (i)
- Rof.* }  
*Fab.* } a2 ( Ha la mente dove ha il cor. )
- D. Fl.* Gioco Spade, ed ho tre Fanti.
- Vittor.* Ho quattr'Affi. (k)
- Rof.* Troppo avanti  
Va col naso quel Monsiù. (l)
- Fab.* A lei tocca. (m)
- D. Fl.* Mi perdoni .  
Gioco il fette di bastoni.
- Fab.* Sulla testa a quel ch'io dico .
- D. Per.* Come ? Come ? Dite su .
- Vittor.* Rispondete . Nostro è il gioco. (n)
- Fab.* Io mi rodo, e sento un foco,  
Che soffrir non posso più. (o)

(a) Seguita a sfogliare. (b) A Don Fabio. Tutti siedono ai loro posti.  
(c) Adirato. (d) Prende una sedia, e va a sedere presso Donna Flavia.  
(e) A D. Flavia dispensando le carte. (f) Piano a D. Flavia.  
(g) A D. Perichetto. (h) Scuotendo D. Flav. (i) Guarda le sue carte.  
(k) D. Perichetto seguita a parlar piano a D. Flavia.  
(l) Osservando D. Perichetto. (m) A D. Flavia.  
(n) A D. Fabio. (o) Si alza con impeto.

- D. Fl.* }  
*Vittor.* } a 2 Che fate ? olà, che fate ?
- Fab.* Lasciate, sì, lasciate . . . . .  
Son fuori di me stesso . . . . .  
Ci manca poco adesso,  
Che tutte queste Carte  
Non faccia a lui mangiar. (a)
- D. Per.* A me tal insolenza ? (b)
- D. Fl.* Ufate più prudenza .
- Rof.* Tornatevi a chetar .
- D. Per.* Se pretese avete,  
Son uom da foddisarvi .
- Fab.* Abbasso m'attendete .
- D. Fl.* Vi prego d'acchetarvi .
- Fab.* Voi siete la cagion .
- D. Fl.* Voi siete un imprudente .
- Fab.* Voi siete . . . siete . . . Or ora . . .  
Vel dico, mia Signora . . .
- Pat.* }  
*Mod.* } a 4 Rispetto, e soggezion. (c)
- D. Fl.* }  
*Vittor.* } a 2 Signori, cosa è stato ?  
Si calmino i trasporti .
- Rof.* }  
*D. P.* } a 5 Il diavolo vi porti .  
Andate via di qua . . .
- Fab.* }
- Tutti* } Oh che tempo ! Che nuvola oscura !  
Frema il vento, già folgora, e tuona :  
La tempesta si vede sicura :  
Tutto tutto soffopra fen va .

*Fine dell'Atto primo.*

(a) Le getta nel viso a D. Perichetto. (b) Tutti si alzano.  
(c) Contro D. Fabio. In questo Paterio, e Modesta.



LA CACCIA  
DI ENRICO IV.  
RE DI FRANCIA  
BALLO PANTOMIMICO.

**È** noto al Pubblico l'avventurato smarrimento di quel Monarca, onde sconosciuto ebbe la consolante sorpresa di conoscere perfettamente la fedeltà, che allignava verso di lui nell'animo perfino dei rozzi abitatori di Boschi, e di Capanne.

Un tale avvenimento ha somministrato il Soggetto ad un celebre Autore di tesserne una graziosissima Commedia, la di cui produzione è tuttora la delizia delle Scene di Francia, e da questa appunto s'è derivata l'idea del Ballo presente.



PERSONAGGI.

ENRICO IV.

*Il signor Gaspare Bianchi.*

AGATA, Giovinetta del Villaggio, Amante di RICCARDO.

*La signora Mimy Blache.*

MARGO', Moglie di MICHELE Guardacaccia.

*La signora Maddalena Mej.*

MICHELE, Guardacaccia.

*Il signor Riccardo Blek.*

RICCARDO, Figlio di MICHELE, Amante di AGATA.

*Il signor Luigi Barattozzi.*

CATAU, Figlia di MICHELE.

*La signora Gaspera Laurenti.*

IL MARCHESE DI CONCHINY.

*Il signor Giuseppe Zucchi.*

Due SIGNORI del seguito del RE.

CACCIATORI.

Un BRACCONIERE.

TAGLIALEGNE.

PAESANI.

*La Scena si finge a qualche distanza  
da Fontaineblau.*



## SCENA I.

*Il Teatro rappresenta l'amenità de' Boschi  
destinati alle Caccie d'ENRICO IV.*

*Veduta in prospetto del Palazzo Reale.*



**E**scono danzando *Agata*, e *Riccardo*, manifestandosi a vicenda i proprj affetti, ed esprimendo ne' loro atteggiamenti, che non da fiamma volgare accesi sono, e che a difenderli dal fascino seducente del piacere hanno l'indivisibil compagna dell'onor più illibato.

## SCENA II.

**V**edesi comparire il *Marchese di Conchiny* col seguito di quattro Servi, che stanno in attenzione de' di lui comandi. S'accosta il *Marchese* ad *Agata*, gentilmente salutandola, ma non incontra che una fredda accoglienza. S'inoltra egli a dichiararle l'eccessiva passione, che per lei lo strugge; ma non ne ottiene in ricompensa che aperte ripulse. Testimonio *Riccardo* di simile spiegazione, s'affaccia coraggioso al *Marchese*, protestando, che la mano, e il cuor d'*Agata* sono a lui dovuti per legge d'Amore. Non si sgomenta il *Marchese*; ma presentandogli una borsa d'oro, tenta di calmare lo sdegno del Giovine amante, e di ridurlo a' suoi voleri. Inorridisce *Riccardo*; getta fieramente la borsa a terra, e accorre, e si frappa in difesa della sua diletta. Vien ella afferrata, e costretta a seguire il *Marchese*. Furibondo *Riccardo* cerca impedirlo. Annojato il *Marchese* delle sue smanie, comanda ai Servi, che a viva forza lo traggano di là lontano. L'infelice *Agata* gli si getta appiedi, e implora pietà per se stessa, non meno che per l'amato *Riccardo*, ma inutilmente. Ebbro d'amore il *Marchese* non intende ragione, non cede a quel pianto, e le offre anzi una ricca gemma, invitandola a seguirlo. Raccapriccia la virtuosa Donzella, vede l'onor suo in pe-

riglio, e altro scampo non trova che nella fuga, e a quella s'avventura; ma impedita ne viene dai Servi del *Marchese*, che al di lui cenno ritornano, e la trattengono.

## SCENA III.

**O**desi improvvisamente lo strepito de' Corni da Caccia, che manifesta avvicinarsi il Re col suo seguito. Il *Marchese*, nell'atto che s'affretta ad incontrarlo, ordina ai Servi di condurre *Agata* altrove. Partito il *Marchese*, l'afflitta Giovane s'accinge ad impietosire que' barbari cuori, che punto non badano alle sue preghiere, ma ostinati si mostrano nell'eseguire il comando del loro Padrone. Fortunatamente s'accorge *Agata* della borsa gettata a terra dal suo Amante, e a coloro l'accenna, perchè la raccolgano. Avido ognun d'essi di quell'oro, corre, s'affanna, e tenta d'essere il primo a ghermirlo. Lasciano quindi soletta *Agata*, la quale profittando dell'opportuno momento, s'abbandona precipitosamente alla fuga.

## SCENA IV.

**S**e ne avvedono i Servi, e mentre si rivolgono per inseguirla, l'arrivo del Re col suo seguito gli obbliga a retrocedere, e a rinselvarsi timorosi per la parte opposta alla fuggitiva Donzella. Esce il Re, si trattiene danzando qualche momento, indi con tutto il suo Corteggio s'incammina a proseguire la Caccia.

## SCENA V.

**S**i cangia la Scena, e il Teatro rappresenta un gran monte, alle falde del quale vedesi uno stuolo di Villanelle, e Contadini intenti a tagliare, e raccogliere legna, animati dal comando di *Michele Guardacaccia*, loro Padrone, e della di lui Moglie *Margò*. Terminato il lavoro intraprendono una breve allegra Danza. Viene questa interrotta dall'arrivo di *Riccardo*. L'agitazione, il dolore,



l'amore, lo sdegno, e un affollamento di diversi affetti leggesi dipinto sul volto del desolato Garzone.

Vorrebbe egli svelare al buon Padre, e all'affettuosa Genitrice la cagione delle proprie angustie, ma non glielo permettono i frequenti singulti, e gli angosciosi moti del suo perenne cordoglio.

## S C E N A VI.

**A**ffannosa sopraggiunge *Agata* dalla parte opposta, rivolgendosi ad ogni istante per timore d'aver alle spalle i Servi del Marchese. All'inaspettata vista della sua diletta, sopraffatto *Riccardo* da un eccesso di gioja, corre ad abbracciarla, e sull'esempio suo vien'ella circondata, e accarrezzata da cadauno de' circostanti. S'appresta ella ad istruirli de' suoi perigliosi avvenimenti; ma frastornata ne viene dal calpestio de' Cavalli, e dall'iterato suono de' Corni, indicanti essere il Monarca in quelle vicinanze. Scuotesi il buon *Michele*, e imponendo alla Moglie, che unitamente all'altre Donne si ritirino alla sua abitazione, e distribuendo i Villanzoni in diversi luoghi, all'oggetto di trovarsi pronti al passaggio del Re, dando a divedere gl'impulsi della natia curiosità per non averlo egli stesso giammai veduto, parte velocemente incamminandosi per quella parte, donde s'è inteso lo strepito de' Cavalli, e l'armonia degli stromenti.

Vedesi di repente oscurarsi il Cielo, balenar l'aere, e al fremito del vento suscitarsi un'orrida tempesta. Scuopronsi quindi i Cacciatori Reali sorpersi dal turbine improvviso errar dispersi, e attoniti, cercando ricovero, e riparo dalla dirotta pioggia, e dalla grandine impetuosa. Sentesi in lontano frattanto lo scoppio d'una archibugiata.

## S C E N A VII.

**D**ileguatosi il nembo, calmato il fragor del tuono, e rasserenato il Cielo, vedesi il Re, turbato sì, ma non smarrito, e tutta serbando nel suo contegno la maestà

natia, scendere dall'alto del monte in cerca de' suoi perduti seguaci; ma non rinvenendone alcuno, vinto dalla lunga stanchezza fiede appiè d'un albero, e insensibilmente s'abbandona a un dolce sonno.

## S C E N A VIII.

**A**l rimbombo del colpo di fucile esce *Michele*, e sospettando, che qualche estraneo Cacciatore siasi furtivamente inoltrato ad insidiar la quiete di que' boschi, e ad uccidere qualcuno de' Cervi riserbati al divertimento, e piacere del suo buon Re, esplora d'ogn'intorno per rintracciarlo. Vane riescono le sue indagini. Finalmente s'abbatte nel Monarca che dorme, ma non conoscendolo per essergliene totalmente ignoto l'augusto sembiante, e per la precauzione usata dal Monarca medesimo d'occultare, e nascondere gli Ordini Reali, onde è fregiato, sempre più il semplice *Michele* s'avvalora ne' dubbj suoi, che quello un audace non sia violatore di quelle Caccie vietate. Risoluto quindi scuote dal sonno il Regnante, e minaccioso chiede a lui ragione dell'inteso colpo di fucile. Dalla maestà dell'aspetto, dalla nobiltà del portamento, dal ricco abbigliamento, e dalla soavità del contegno d'ENRICO resta agevolmente fingannato *Michele*, e a riputarlo facilmente s'induce un uomo onesto. Più attentamente riguardandolo in seguito, e conghietturando dal di lui pallore, che abbisognar possa di refocillamento, e di riposo, cordialmente lo invita al proprio albergo. Acconsente il generoso Monarca alle ingenue offerte del Vecchio pietoso, e in suo cuor compiacendosi del geniale equivoco, dando segni di elementissima riconoscenza, accetta di seguirlo i suoi passi.

## S C E N A IX.

**I**n compagnia di due qualificati Cortigiani esce il *Marchese di Conchiny*, ed esprime il rammarico d'aver per-



duta l'amabile Pastorella. S'incontra accidentalmente in un povero Villanello, e impaziente a lui ne chiede contezza. Si sgomenta l'uom rozzo, ed ignaro, e credendoli a prima vista Ladroni, gettasi a' piedi loro, implorando co' pianti la vita in dono. Lo solleva il *Marchese* con aria gioviale, e regalandogli una borsa di danaro, diffipa i suoi timori, e lo riduce a servirgli di guida per rinvenire la smarrita Donzella, e sulle di lui traccie partono tutti.

## S C E N A X.

**N**uovamente si cangia la Scena, e il Teatro rappresenta l'interno della povera rusticale abitazione del Guardacaccia *Michele*, la di cui Famiglia vedesi ingannar l'ore notturne col divertimento del Ballo.

## S C E N A XI.

**S**ono interrotti dall'inopinato arrivo del Re, e di *Michele*. Ordina questi alla Moglie di sollecitarsi ad improntare la cena, e a tale oggetto egli pure presso lei s'incammina. Rimasto il Re con *Agata*, mostra non dispiacergli l'avvenente Fanciulla, esprimendolo in un grazioso Balletto, che seco eseguisce. Nuovamente sopravviene la Famiglia, s'imbandisce la mensa, e siegue la cena. La turba villereccia frattanto applaude ai commensali, intrecciando una lieta Danza. La Moglie di *Michele*, ed *Agata* parimente, l'una dopo l'altra regalano d'un Balletto il Monarca; e questi vinto alfine dalle replicate affiduità, e preghiere di quella turba innocente, con tratti d'ineffabile benignità, danzando anch'esso, condiscende a rallegrare la Festa.

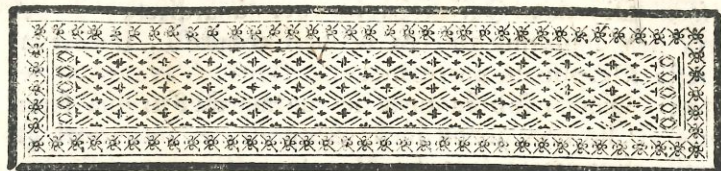
## S C E N A XII.

**I**n compagnia dell'indicato Villano, e d'altri seguaci giunge il *Marchese di Conchiny*, e orgogliosamente avventandosi ad *Agata*, l'afferra per un braccio, tentando

di seco guidarla. Qui sieguono per una parte, e per l'altra fieri dibattimenti, ed ostinati contrasti. Inosservato resta il Re spettatore di questa scena. S'avanza in seguito, e palesandosi in tutta la sua maestà, ordina seriamente al *Marchese* di ritirarsi. Sorpresi, e intimoriti gli astanti, gettansi a' piedi del Monarca, il quale colla sua connaturale clemenza comanda loro d'alzarsi, e di prender coraggio. Il nobile Corteggio a lui pure si prostra, implorando al *Marchese* grazia, e perdono, che dal benignissimo Re ottengono facilmente. Siegue una festiva Danza generale frammischiata da varj passi, ora a solo, ed ora a due. Finalmente viene dal Re intimata la partenza; e fra le acclamazioni, e i più candidi felici augurj de' suoi fedelissimi beneficati Sudditi termina la Pantomimica Azione.







# ATTO SECONDO.



## SCENA I.

Luogo terreno corrispondente al Giardino.



MODESTA, e PATERIO.

- Mod.* **P**er l'appunto ho piacere,  
Che tu qui sia venuto.
- Pat.* Eh io l'ho preveduto,  
Che piacer ti recavo; onde per questo  
Men venni a ritrovarti.
- Mod.* Sì, sì, facesti ben. Devo parlarti:  
Per parte in primo luogo  
Della Padrona, e poi  
Ancor per parte mia.
- Pat.* Comincia dunque  
Da quella, ch'hai maggior soddisfazione,  
Ch'io ti stò ad ascoltar con attenzione.
- Mod.* Bene. Per parte intanto  
Della Padrona al tuo Padron dirai,  
Che stanca è di soffrire  
Le sue bestialità;  
Che non ardisca più di venir qua.
- Pat.* Tal complimento!....
- Mod.* E che se ad onta ancora

Di un tal divieto avrà cotanto ardire,  
V'è pronto già chi lo farà pentire.  
Or poi da parte mia  
Dico a Vossignoria nel modo istesso,  
Che non debba in appresso  
Venirmi a feccar più molto, nè poco;  
Perchè in caso, che usasse ostinazione,  
Vi farà apparecchiato un buon bastone.

- Pat.* Che diavolo! Tu adesso....
- Mod.* Che cosa è questo tu? La confidenza  
Voglio, che sia finita.
- Pat.* Ma per quale ragione?
- Mod.* Perchè Servo, e Padrone, ambedue siete  
D'un peso egual: spilorcj, sospettosi,  
Indiscreti, rabbiosi;  
Ed in somma a finir tutti i contrasti,  
Noi più non vi vogliamo, e ciò vi basti.
- Pat.* Uh, uh, guardate voi  
Che maniera insolente  
Di parlar colla gente!  
Ora bene credete,  
Che ci mancheran Donne? Oh sì! Per questo  
Ci andremo ad annegare.  
S'io ti prego mai più possa crepare.  
Non è più il tempo adesso  
Di far le preziose;  
Son troppo numerose  
Le Donne ai nostri dì.  
Anzi che siete in tante,  
Che per trovar l'Amante,  
Cercando andate in giro  
Chi dica a voi di sì. (a)

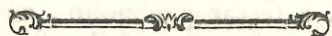


(a) Parce.





## S C E N A II.



MODESTA, poi VITTORINA.

- Mod. Questi Servitoracci  
 Son pur impertinenti!  
 Per questo altri Amorosi  
 Non voglio d'or avanti  
 Se non son Cavalieri, o Mercatanti.
- Vitt. Modesta, sei tu qui?
- Mod. Chi non è cieco  
 Mi vede.
- Vitt. Io vengo a dirti,  
 Ch'oggi pur mia Sorella  
 Mi ha un poco consolata.
- Mod. In verità ne godo:  
 Forse che vi ha trovato un qualche Sposo?
- Vitt. E che? Bisogno avrei  
 Per aver uno Sposo  
 Di cercarlo a lei?
- Mod. Eh no, no: per averlo io credo bene,  
 Che abbiate da per voi quel che conviene.  
 Qual è dunque il motivo,  
 Per cui vi ha consolata?
- Vitt. Perchè oggi mascherata  
 Seco mi condurrà.
- Mod. Dove?
- Vitt. Alla Piazza,  
 Ed all'Opera ancora.
- Mod. Con chi?
- Vitt. Non me l'ha detto.
- Mod. O con l'Inglese, o con Don Perichetto.
- Vitt. Vada con chi si voglia,  
 Di questo non m'importa,

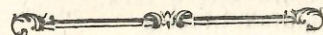
Che al passeggio, o al Teatro  
 Con un poco di brio  
 Farmi saprò degli Amorosi anch'io.

- Mod. Eh non v'è di bisogno  
 D'andarsene alla Piazza.  
 Una Ragazza accorta  
 Se ne fa senza andar fuor della porta.  
 Basta solo d'esser Donna  
 Per avere degli Amanti;  
 Ve ne sono tanti, e tanti;  
 Ma quei veri pochi sono;  
 Ma un di buono è rarità.  
 Sono pieni di difetti  
 Questi Uomini meschini;  
 E quei pochi, che han quattrini,  
 Mai non serban fedeltà. (a)



## S C E N A III.

Camera nella Casa di Don Fabio.



D. FABIO, indi PATERIO.

- Fab. Impaziente io sono,  
 Che ritorni Paterio ....  
 Ma eccolo . . . . Vien qua. Dimmi, fa presto:  
 Sapesti con maniera  
 Rilevar s'è placata?
- Pat. Tosto, e senza fatica.
- Fab. Conosce Donna Flavia,  
 Che scusabile io sono?  
 Vede, che i miei trasporti  
 Vengono dall'amor, ch'io porto a lei?  
 Stava mesta? Era allegra?

(a) Partono insieme.



C'era alcun? Stava sola?  
 Attendea qualche visita?  
 Scrivea qualche Viglietto?  
 Ma via, parla, che tu sia maledetto!

*Pat.* Niente affatto di questo.  
 Con lei non ho parlato:  
 La Serva mi ha incontrato;  
 E tosto a prima vista  
 Per parte di Madama  
 Mi ha detto in due parole,  
 Che per i piedi alfin più non vi vuole.

*Fab.* Come? come?

*Pat.* Non basta.  
*Item a me la signora Modesta,*  
 Che la scimia vuol far della Padrona,  
 Mi minacciò con termini plebei,  
 Acciò mai più non mi presenti a lei.

*Fab.* Trattare in questa guisa  
 L'Amante più fedel d'ogn'altro Amante?  
 Sì, sì, questo la scopre un'incoostante. (a)

*Pat.* È quel, che dico anch'io.

*Fab.* Io non amo che lei,  
 Io non penso che a lei,  
 E la Femmina ingrata  
 Mi manda in guiderdon quest'ambasciata? (b)

*Pat.* È quel, che dico anch'io.

*Fab.* Dopo tanti sospiri?  
 Dopo le tante notti  
 Vegliate sul balcone,  
 Mi rende l'infedel tal guiderdone?

*Pat.* È quel, che dico anch'io.

*Fab.* Presto da scrivere.

*Pat.* Da scrivere?

*Fab.* Sì, presto. (c)  
 Voglio con un Viglietto  
 Sfogar il mio dispetto.  
 Sì, vuol sfogar.. Ma piano... E quel, che a lei

(a) *Passeggiando Paterio lo seguiva.* (b) *Come sopra.*  
 (c) *Paterio eseguisce l'ordine.*

Ho poco fa giurato?  
 Ah, bestia! Tosto, tosto vi ho mancato...  
 Dunque?... Or lo veggio. Ho torto. Ella ha ragione.  
 Oimè, che confusione!  
 Ora che scriverò? Non so... Paterio,  
 Ho la testa sconvolta... Orsù, perdono  
 Si chieda all'Idol mio.... (a)  
 Pensiamo or come incominciar deggio.

*Adorato mio Tesoro...* (b)

Sì, va ben, perch'io l'adoro.

*Ossequioso, supplicante*

*Viene a voi questo mio cor.*

Non mi piace, troppo basso. (c)

Scriver deggio con decoro.

*Adorato mio tesoro....*

No. *Mia Cara:* è meglio ancor.

*Compatisco il vostro sdegno;*

*Ma scacciarmi qual indegno,*

*Non la soffro, non l'intendo...*

Questo è poi troppo rigor. (d)

*Idol mio, mio refrigerio...*

Suggeriscimi, Paterio;

Chè più avanti non so andar.

Riscaldato ho già il cervello,

E un' incudine, un martello

Nella testa aver mi par. (e)



(a) *Va a sedere per scrivere.* (b) *Scrivendo.* (c) *Straccia il foglio.*  
 (d) *Straccia di nuovo il foglio.* (e) *Parte con Paterio.*





## S C E N A I V.

Appartamenti di Donna Flavia.

*D. FLAVIA sola.*

Sia maledetto quando  
 Mi sono innamorata! O sopportare  
 Un Gelofo indiscreto,  
 O penar, se da lui vuo' distaccarmi?  
 Oh fui pure una pazza a innamorarmi!  
 Ma ch'io mandi a chiamarlo  
 Or che l'ho licenziato?  
 Ah no. Ci vuol costanza. Oggi pertanto  
 In maschera vuo' andarmi a divertire  
 Osservando per gioco gli andamenti  
 De' miei Amanti, o siano poi Serventi.



## S C E N A V.

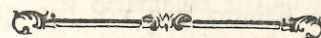
*D. PERICHETTO, e Detta.*

*D. Fer.* Regina delle Amazzoni . . . .  
 Anzi no, dirò in vece  
 Regina, che regnate  
 Nel Regno mio, cioè a dir nel mio Regno,  
 Che s'intende il mio cor, che già intendete;  
 Vengo a vedere se l'agitazione,  
 Che vi fece provar quell'animale,  
 Cagionato in voi, Bella, abbia alcun male.  
*D. Fl.* Obbligata vi sono

E del Regno, e del Trono;  
 E per quello ch'è stato,  
 Non mel ricordo più, tutto è passato.  
*D. Per.* Ma non è ancor passata questa spada  
 Nei fianchi al signor Fabio;  
 E dovunque io lo trovi  
 Vuo' per lo men tagliargli ambe le orecchie;  
 Quindi come in trofeo di mia vendetta  
 Recarle a voi dentro una scatoletta.  
*D. Fl.* Pian, pian, che sento gente.  
*D. Per.* Ehi, se mai fosse lui, non dite niente.



## S C E N A V I.

*Il Sig. ROSBIF, e Detti.*

*Ros.* **M**adama. (a)  
*D. Fl.* Signor mio. (b)  
*D. Per.* (Questo signor Inglese è ben accolto.  
 Forse perch'egli fa poche parole?  
 Ebben: parlerò anch'io  
 Come fanno gl'Inglese.)  
*Ros.* La Musica vi piace?  
*D. Fl.* Assai.  
*Ros.* Se mi onorate,  
 Meco verrete all'Opera.  
*D. Fl.* Obbligata, Signore;  
 Ma impegnata son io.  
*Ros.* Mi dispiace.  
*D. Per.* Ho piacere.  
*Rosb.* Posso esser con voi?  
*D. Fl.* Forse, che ci vedremo.  
*Rosb.* Bene.

(a) Salutandola. (b) Rosbif saluta D. Perichetto senza parlare, e D. Perichetto corrisponde nel modo istesso.



*D. Per.* Posso saper io dove andate?

*D. Fl.* Per or nol dico.

*D. Per.* Male.

*Rosb.* Son da voi ben veduto?

*D. Fl.* Ve l'accerto.

*Rosb.* Mi basta.

*D. Per.* Son da voi corbellato?

*D. Fl.* Vi stimo.

*D. Per.* È troppo poco.

*Rosb.* Parto, Madama.

*D. Per.* Bene.

*D. Fl.* Perchè sì presto?

*D. Per.* Male.

*Rosb.* Io parto, perchè avrei molta cagione  
Di romper qui la faccia ad un Buffone.

Se d'un sincero ardore

La fiamma è a voi ben grata,

Sol datemi un'occhiata,

Fidatevi di me.

(Oh come è bella, e amabile!

No, che l'egual non v'è.) (a)

---

## SCENA VII.

*D. FLAVIA, e D. PERICHETTO.*

*D. Per.* Eh si vede alle occhiate,  
Che quello è al *non plus ultra*.)

*D. Fl.* Don Perichetto?

*D. Per.* Ehm? (b)

*D. Fl.* Per quel, ch'io veggo,  
Vi fiete fatto amico  
Della maniera Inglese.

(a) Parte. (b) Girando il capo con gravità.

*D. Per.* Io veggo, ch'è alla moda,  
E che piace alle Donne.

*D. Fl.* Dite bene.

*D. Per.* Anzi che d'or avanti  
Più non mi chiamerò Don Perichetto,  
Ma ben Don Perichif.

*D. Fl.* Bravo! Mi piace.  
E poichè l'uso Inglese  
Vi piace d'imitar, voi ben saprete,  
Che gl'Inglefi non fanno cerimonie.

*D. Per.* Lo so: nè io vuo' farne.

*D. Fl.* Bene. Quand'è così (voglio partire.)  
Don Perichif?

*D. Per.* Madama?

*D. Fl.* Io parto. Addio. (a)

*D. Per.* Vengo, vengo ancor io. (b)

*D. Fl.* Don Perichif? (c)

*D. Per.* Madama, dove andate?

Lasciate, che ancor io . . . . Siate cortese . . .

*D. Fl.* Questa importunità non è all'Inglese. (d)

---

## SCENA VIII.

*D. PERICHETTO, poi D. FABIO.*

*D. Per.* Maledetto il mio Inglese!  
Ha voluto andar sola?  
Ha detto, ch'è impegnata?  
Non mi vuol dir di più?  
Ah qui l'astuta ha un qualche randevù.  
Vuo' andar a mascherarmi,  
Voglio osservar, cercar, veder, tentare.  
Se l'incontro, se mai,

(a) Per partire. (b) Seguitandola.  
(c) Trattenedosi all'ingresso con gravità. (d) Parte.



Se con lei, se qualcuno, se l'Inglese, (a)  
 Se il signor Fabio io trovo, oh non sto faldo,  
 Ma sul fatto l'ammazzo caldo caldo. (b)

*Fab.* Pian, pian, non tanta fretta.

Il signor Fabio appunto è qui, che aspetta.

*D. Per.* (Oh diavolo!) Scufate:

Io non vuo' niente da Vossignoria.

*Fab.* Qualche cosa da voi ben io pretendo.

*D. Per.* Io? .. Da me? .. Voi? ... Cioè in qual proposito?

*Fab.* Di quel, che avete detto. Andiamo . . .

*D. Per.* Ho detto . . . .

(Oh trovassi una scusa!) Ho detto . . . cosa? ..

*Fab.* Che con l'Inglese ancora il signor Fabio  
 Ammazzar voi volete.

*D. Per.* Eh sì; capisco adesso:

Un equivoco è questo. Io solfeggiavo

D'una mia Sinfonia,

Che volea far sentir a Donna Flavia

Un motivetto Inglese.

E dicevo do, fa, do, fa; ma come

Bene non l'intonavo,

Contro me m'inquietavo.

(Per trarmi d'imbarazzo

La scusa è buona, e bella;

Fortuna esser Maestro di Cappella.)

Oh appunto eccola qua:

Vuo' farvela sentir: qua vi sedete;

E se è buona, o cattiva, decidete.

Questo è il passo dei Violini.

Oh bravissimi! Va bene.

Quest'è quel delle Violette . . .

Bravi affai, oh benedette!

L'Oboè così farà.

Bene, bene in verità.

I due Corni uniti assieme . . . .

Son contento; vanno bene.

Or adesso unitamente

Via sentiamo come andrà.

(a) In questo *D. Fabio* in disparte. (b) Vuol partire in fretta.

Bravi, bene, bravi affai.

Questa è nota a punta d'arco.

Qui staccate, qui calate:

L'Oboè solo, le Violette,

Flauto solo, presto i Corni;

Qui fortissimo; così.

Oh che armonico fracasso!

Oh che Orchestra benedetta!

Io mi sento consolar. (a)

## S C E N A IX.

*D. FABIO solo.*

La sua viltà mi move a riso. Adesso,  
 Ch'ei se n'andò, voglio inoltrarmi... Ah, temo...  
 Saria meglio aspettar, ch'ella passando  
 Qui mi vedesse... È meglio... C'è qui un libro. (b)  
 Leggerò intanto . . . . È questo (c)  
 Il libretto dell'Opera giocosa . . . . (d)  
 Oh quanto, che impazziscono  
 I poveri Poeti  
 Nel compor questi Drammi! Ah se ne viene  
 Qui Donna Flavia . . . . Oimè, che agitazione!  
 Di legger fingerò con attenzione. (e)



(a) Parte. (b) Prende un Libro dalla tavola. (c) Osservandolo.  
 (d) Siede. (e) Si mette a leggere.



## S C E N A X.



*D. FLAVIA, e Detto.*

*D. Fl.* (Qui il signor Fabio. Il cor mi batte in seno.  
Legge attento . . . Sì, sì: di farsi avanti,  
Che non ardisca, io credo.  
Fingo di non vederlo, e qui anch'io fiedo.)

*Fab.* (Mi ha guardato sott'occhio.)

*D. Fl.* (Mi ha veduta, ma finge.)

*Fab.* (Perfiste ancora irata.)

*D. Fl.* (Eppur mi guarda.)

*Fab.* (Eppur dà qualche occhiata.)

*D. Fl.* (Voglio finger di scrivere un Viglietto.  
Son certa, che si accosta.) (a)

*Fab.* (Scrive. A chi mai?)

*D. Fl.* *Vengo con la risposta . . .* (b)

*Fab.* (Con la risposta? Forse  
D'un Viglietto amoroso.) (c)

*D. Fl.* *In poche righe*

*Ho soddisfatto al desiderio vostro . . .*

*Fab.* (Mi batte il cor!)

*D. Fl.* (Che maledetto inchiostro.) (d)

*Fab.* (Oh diavolo!) (e)

*D. Fl.* (Va bene.) (f)

*Fab.* (Legger potessi il resto.) (g)

*D. Fl.* *E son qual mi protesto.*  
Che scellerata penna! (h)

*Fab.* Ahi!

(a) Prende la penna per scrivere. (b) Scrivendo. (c) Se le accosta pian piano dietro le spalle. (d) Scuotendo l'inchiostro dalla penna, mostra d'imbrattar le gambe a D. Fabio. (e) Ritirandosi. (f) Seguita a scrivere. (g) Torna ad accostarsi. (h) Nel gettarla con collera urta appostatamente in D. Fabio.

*D. Fl.* Qual impertinenza! (a)

*Fab.* Ah Donna Flavia . . .

*D. Fl.* Non è già questo il modo  
Di trattar civilmente. (b)

*Fab.* Perdon . . .

*D. Fl.* Siete insolente.

*Fab.* È vero.

*D. Fl.* Un indiscreto.

*Fab.* Anzi verissimo.

*D. Fl.* Siete un pazzo.

*Fab.* Nol nego.

*D. Fl.* Un ingrato.

*Fab.* Il confermo.

*D. Fl.* Dunque, che pretendete? (c)

*Fab.* Tutto quel che volete.

*D. Fl.* D'essere bastonato?

*Fab.* Tutto, purchè, Idol mio, mi perdoniate.

*D. Fl.* Voi non lo meritate.

*Fab.* Anima mia,  
Sorella dell'Amor è Gelosia.  
È vero, che ho mancato al giuramento;  
Ma adesso io torno a farlo,  
E saprò con costanza anche osservarlo. (d)

*D. Fl.* Ah . . . Perchè non si dica,  
Che volubile io sono,  
Per questa volta ancora io vi perdono.

Sempre in que' cari occhietti  
Io mi vorrei specchiare:  
Due luci così rare  
Vorrei vederle ognor.

Un passo se mi scosto,  
Da lui tornar vorrei,  
E quando col mio Sole  
S'incontran gli occhi miei,  
Non trovo più parole,  
Mi batte in seno il cor. (e)

d

(a) Si alza mostrando sorpresa. (b) Mostra di voler partire, ed esso sempre la segue. (c) Fermandosi. (d) D. Flavia mostra di pensarvi un poco. (e) Parte.



## S C E N A X I.

*D. FABIO, poi VITTORINA.*

- Fab.* Ora son consolato . . . .  
Ma il Viglietto imperfetto ha qui lasciato.  
Vorrei veder almeno . . . (a)  
Non già . . . ma potria darli . . . (b)  
Vittorina qui veggo ad inoltrarsi.
- Vit.* Serva sua, signor Fabio. (c)
- Fab.* Dove con tanta fretta?
- Vit.* Mia Sorella mi aspetta.
- Fab.* Ditemi: a caso mai sapreste voi,  
Ch'ella scriver dovesse . . .
- Vit.* Non so nulla. Lasciate,  
Ch'io vada a mascherarmi.
- Fab.* A mascherarvi?
- Vit.* Sì: con mia Sorella  
Oggi in maschera io vado.
- Fab.* Dove? Come? Vi prego . . .  
In maschera con lei?
- Vit.* Dirvi di più per ora io non saprei:  
Il cor nel seno  
Lieto mi sento,  
Se posso almeno  
Qualche momento  
Anch'io godere  
Con libertà.  
Movendo il passo  
Con leggiadria,  
Girando gli occhi  
Con furberia,  
Che bella maschera!  
Ciascun dirà. (d)

(a) Prende il viglietto. (b) Lo lascia vedendo Vittorina.  
(c) Passando in fretta. (d) Parte.

## S C E N A X I I.

*D. FABIO solo.*

Ah che siamo da capo.  
Va Donna Flavia in maschera,  
Ed a me nulla ha detto?  
E chi potria restar senza sospetto?  
Ah femmine! . . . Ma anch'io  
Vo a mascherarmi tosto;  
E vuo' scoprir l'arcano ad ogni costo. (a)

## S C E N A X I I I.

Strada con Botteghe da Caffè praticabili  
da una parte, e dall'altra, dove concorrono  
molte Maschere.

*Il Sig. ROSBIF, poi D. PERICHETTO con tabarro,  
e bavuta, ma colla maschera sul cappello.*

- Res.* È Madama impegnata . . .  
Sperar mi fa per altro  
Di poter rivederla;  
Ma dove non mi ha detto . . . (b)  
Io credo, che per me non senta affetto.  
Pazienza! . . . Caffettieri, Punch recate. (c)
- D. Per.* Oh se scoprir poteffi

(a) Parte. (b) Va a sedere ad un Caffè.  
(c) Vien servito.



Con chi oggi è impegnata,  
 Pagherei un zecchino.  
 Eh farà col Geloso: io l'indovino. (a)  
 Sì, sì, certo ella amor non ha per me. (b)  
 Caffettieri, acqua fresca, e poi Caffè. (c)

## S C E N A XIV.

D. FABIO, e PATERIO mascherati come sopra,  
 e Detti.

D. Fab. Poveri uomini, se voi pensate,  
 Che delle donne sia fido il cor!  
 Se lor credete, se vi fidate,  
 Poveri uomini! Vel dico ancor.  
 Tutte si dicono di core umano,  
 Tutte già vantano sincerità;  
 (Ma in confidenza, lo dico piano,  
 Son tutte piene di falsità.)

D. Per. (Quello, se non m'inganno, è il signor Fabio ...  
 Dunque non è con lui.)

Pat. (Offervate: di là Don Perichetto.) (d)

Fab. E di là c'è l'Inglese.

Pat. Dunque non è con questo, nè con quello.

Fab. Tanto più mi s'intorbida il cervello.  
 Non importa. Aspettiamo  
 Tu in quel Caffè, ed io in questo.  
 Se passa per di qua con sua Sorella,  
 Facile è, che scopriamo e questa, e quella. (e)

(a) Va ad un altro Caffè dalla parte opposta. (b) Siede.

(c) Vien servito. (d) Al signor Fabio.

(e) D. Fabio va a sedere al Caffè dove sta D. Perichetto, e Paterio dove sta Rosbif.

## S C E N A XV.

VITTORINA mascherata, poi D. FLAVIA da Ortolana,  
 e Detti.

Vitt. Per non esser scoperte  
 Vuole, che separate ce ne andiamo.  
 Va ben; ma se troviamo  
 Un prepotente, che ne dia di braccio,  
 Io farò, poverina, in molto impaccio.  
 Appresso il signor Fabio  
 Voglio andarmi a sedere. (a)

Fab. (Donna sola? Capisco le sue brame.)

D. Per. (Sola in giro? Sì, sì, fame, e poi fame.)

D. Fl. Donne, è qua l'Ortolanella.  
 Ho lattuca, e ravanelli,  
 Dei carcioffoli novelli,  
 Endivietta, cicorietta;  
 Chi mi chiama? Sono qua.  
 Roba fresca, erba novella  
 A buon prezzo qui si dà. (b)

D. Per. (Che bella mascheretta!)

Ros. (M'ha il suo canto già incontrato.)

Pat. Ah, ch'io sono innamorato,  
 Mascheretta, in verità.

D. Per. Oh non perdo l'occasione!  
 D'insalata una porzione  
 A comprar io vo di là. (c)

Vitt. Voi, Signor, là non andate? (d)

Fab. Altro adesso ho per la testa.

Vitt. Il Caffè non mi pagate?

Fab. Sì. (Ho capito). Con la cesta (e)

(a) Va a sedere al Caffè. (b) Va a sedere al Caffè dov'è il sig. Rosbif.

(c) Passa all'altro-Caffè. (d) A Fabio. (e) Accenn. al Caffettiere di servirla.



- Dei pandoli, che si fa.
- Rof. Punch volete?
- D. Fl. Non Signore.
- D. Per. Il Caffè?
- D. Fl. Bene obbligata.
- Pat. Se vi fosse cosa grata,  
Il Moscato pagherò.
- D. Fl. Obbligata: Signor no.  
Colle Donne, miei Signori,  
Siete troppo impertinenti.
- Rof. } a2  
D. Per. }  
D. Fl. } Quella grazia, quegli accenti  
Mi farian prevaricar.
- D. Fl. Troppo facili voi siete;  
E alle Donne non potete  
Così facili incontrar. (a)
- D. Per. }  
Rof. } a3  
Pat. } (È graziosa, spiritosa:  
Molto bene ella fa far.)
- D. Fl. Se a tutte, mio Signore,  
Pagate qui il Caffè,  
Riceverò il favore,  
Pagatelo anche a me.
- Fab. Si tratta d'un traeretto:  
Negarlo non si può. (b)
- D. Fl. Grazie! Mezzo sorbetto  
In vece io prenderò.  
Ma parmi colle Donne,  
Che siate troppo austero.
- Fab. Da Femmine non spero,  
Se non che aver del mal.
- D. Fl. Sperar potete amore.
- Fab. Dire piuttosto inganni.
- D. Fl. Tutte non hanno un core. (c)
- Fab. Tutte l'avete egual.  
(La voce ... la statura,  
L'occhio ... l'anel ... la mano ...

(a) Va nell'altra Bottega, e siede presso il signor Fabio.

(b) Accenna al Caffettiere che la serve.

(c) D. Flavia beve il Sorbetto, e D. Fabio la guarda con attenzione.

- Ah non sospetto in vano....  
Ma non vorrei fallar.) (a)
- D. Per. }  
Rof. } a 3  
Pat. } Di qua l'ha ricusato:  
Di là se l'ha pigliato.  
Le Femmine al suo peggio  
Si vanno ad attaccar.

## S C E N A X V I.

MODESTA mascherata da uomo alla Petit-Maitre,  
e Detti.

- Mod. Vo per la Piazza così vestita,  
Mi corre dietro la gente unita,  
Ciascun mi dice: Monsiù, Monsiù.  
Così da uomo pur me la godo!  
Ah se potessi trovar il modo,  
Ritornar femmina non vorrei più. (b)
- D. Per. Di quella Maschera quegli è l'amico.
- Rof. Così anch'io credo
- Pat. Così anch'io dico.
- D. Fl. (Venuta a tempo se' in verità.)
- Vitt. Mia cara Maschera io sto qui sola;  
Almeno ditemi qualche parola. (c)
- Fab. Andate al diavolo.  
Troppa bontà!
- D. Fl. } a2  
Mod. } (Mostriam d'andarcene per far la Scena.) (d)
- Fab. (Di pensier torbidi la mente ho piena.  
Coei di rabbia mi fa morir.)
- D. Fl. A lei m'inchino. Con permissione ...

(a) Seguita a guardarla attento, poi sotto voce parlando con lei mostra sempre più d'essere persuaso, che sia Donna Flavia.

(b) Va a sedere presso Donna Flavia, e discorre sottovoce con la stessa. D. Fabio va contorcendosi, e mostra la sua gelosia. (c) A D. Fabio.

(d) Si alzano per partire, e Donna Flavia passando dinnanzi a Don Fabio gli fa una riverenza affettata.



- Fab.* ( Più non sopporto . ) Caro Padrone ;  
Due parolette qui le ho da dir : (a)  
Quella tal maschera fa lei chi fia ?
- Mod.* Non rendo conto a Vossignoria . (b)
- Fab.* ( Ah questo è un Musico ! Povero me ! )  
Anche il Castrato ! Forfante , ardito ,  
Se più ti trovo con quella unito ,  
Questo coltello farà per te . (c)
- Mod.* Ajuto , ajuto ! Non son castrato . (d)
- Pat.* }  
*Rof.* } a 3 Che cosa fate ? Che cosa è stato ?  
*D. P.* } Alto : fermatevi .
- Mod.* }  
*Vitt.* } a 3 Presto , tenetelo .  
*D. Fl.* }
- Fab.* Orsù lasciatemi .  
*D. Fl.* Ecco , vedetelo .  
*D. Fl.* }  
*Vitt.* } a 3 Questa è Modesta : dubbio non v'è .  
*Mod.* } Io son
- Fab.* }  
*Rof.* } a 4 Che accidente ! Che sorpresa !  
*D. F.* } Dello sbaglio assai mi pesa .  
*Pat.* } Questa burla è singolar .
- Fab.* Son confuso , disperato .  
*D. Fl.* Siete un pazzo indiavolato .  
*D. Per.* Il mio sbaglio perdonate .  
*D. Fl.* Voi con tutte vi attaccate .  
*Rof.* Io , Madama . . .  
*D. Fl.* Voi pur siete  
Troppo facile a trattar .
- Fab.* Perdonate .  
*D. Fl.* Siete un pazzo .  
*D. Per.* Compatite .  
*D. Fl.* Non vi credo .  
*Rof.* Il mio core . . .  
*D. Fl.* Non lo vedo .

(a) Prende per mano Modesta , e la tira da una parte . (b) Con impeto .  
(c) Minacciandola col coltello in mano . (d) Accorrono tutti in difesa  
di Modesta , che si leva la maschera , e fanno lo stesso D. Flavia , e Vittorina .

*Mod.* }  
*Vitt.* } a 3 Me la godo in verità .  
*Pat.* }

*Tutti.*

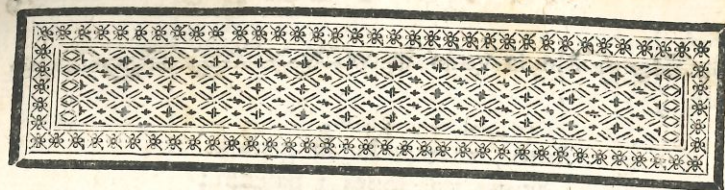
Zitto , zitto , che la gente  
Se ne sta sopra i balconi ;  
E di un simile accidente  
Mormorare si potrà .  
Or mostriamo indifferenza ;  
E cantiamo tutti adesso :  
Viva , viva il vago sesso ,  
Che dell'uomo più ne fa .

*Fine dell'Atto secondo .*



Secondo Ballo .  
*Le Feste del Villaggio*  
*interrotte da varj accidenti .*





# ATTO TERZO.



## SCENA I.

Sala.

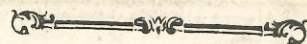


MODESTA sola.

**E** pur vero quel detto,  
Parlando delle Donne,  
Che se avvien mai, che ne ferisca Amore,  
Ne ferisce il cervel più assai che il core:  
Certo la mia Padrona  
Ha ferito il cervello  
Amando il signor Fabio;  
Se dopo tante prove  
D'esser troppo bisbetico, e geloso,  
Si risolve di farlo alfin suo Sposo.  
Io così credo almeno;  
Poichè già m'ha ordinato in questo istante  
Di dar per lui congedo a ogni altro Amante.



## SCENA II.



Signor ROSBIF, e Detta.

Ros. Modesta?  
Mod. (Oh questo in vero  
Mi rincresce assaiissimo,  
Perch'era generoso!)

Ros. Modesta?  
Mod. Ah Signor mio...  
Lo fa il Ciel... Ma...  
Rof. Che avvenne?  
Mod. Le Donne...  
Rof. Sì.  
Mod. Voi di già fiete un Uomo...  
Rof. Bene.  
Mod. E in conseguenza...  
Rof. Che?  
Mod. Avrete già provato...  
Cioè... dir voglio...  
Rof. Io già sono annojato. (a)  
Mod. Signor Rosbif?  
Rof. Non posso più.  
Mod. Ma piano.  
Or dove ve ne andate?  
Rof. A Donna Flavia.  
Mod. Oh questo è quello appunto,  
Ch'io vi voleva dir... Ma giacch'io veggio  
Venir Don Perichetto,  
Un momento attendete,  
Che seco lui quel ch'io vuo' dir saprete.

(a) Va per entrare nella stanza di Donna Flavia.



## SCENA III.

D. PERICHETTO, e Detti.

D. Per. (La burla, che ci ha fatta  
La cara Vedovella,  
Fu davvero bizzarra. Ella in quel punto  
Se ne mostrò sdegnata;  
E perciò vengo a renderla placata.  
Ma sempre quell'Inglese, sempre, sempre!  
Non lo posso soffrir. )

Mod. Che vi avanziate  
Stò appunto ad aspettar. (a)

D. Per. Io? Son qui pronto.

Mod. Accostatevi entrambi.

Ros. Che c'è?

D. Per. Perchè?

Mod. Scufate: (b)  
Voi Donna Flavia amate? (c)

Rosb. Sì.

Mod. Voi non meno?

D. Per. È certo.

Mod. Perchè non sia geloso,  
L'un dell'altro rivale,  
Vi fa la mia Padrona ognuno eguale;  
Io perciò di scufarmi  
Con sommission vi chiedo: (d)  
Ella vuol, ch'io per lei vi dia il congedo;  
Scendete ora le scale;  
Chè a voi più non rimane, o miei padroni,  
Che il poter passeggiar sotto i balconi. (e)

(a) A D. Perichetto.

(b) Prendendoli tutti due per la mano, e facendo una riverenza.

(c) A Rosbif. (d) Fa una riverenza.

(e) Fa riverenza, e parte.

## SCENA IV.

ROSBIF, e D. PERICHETTO.

Ros. Eh?

D. Per. Ah?

Ros. Femmine!

D. Per. Diavoli!

Discacciarne così fuor della porta!

Ros. Dell'altre ve ne son... non me ne importa. (a)

D. Per. E così freddo, freddo

Se la lascia passar! Potessi anch'io

Far almeno lo stesso,

Oh femminino sesso

Variabile ancor più della Luna!

Sesso inconstante al par della Fortuna!

Discacciar in tal modo un Uom di merito,

Grazioso qual io sono?

Azion sì rea non può trovar perdono.

A Femmine non creda

Chi ha buon cervello in testa:

Quella, quell'altra, e questa,

Tutte hanno eguale il cor.

Donna non è che danno;

Non è per noi che affanno;

Cagion di precipizio

Non solo del giudizio,

Ma della borsa ancor. (b)



(a) (b) Parte.



## S C E N A V.

Gabinetto con sedie, tavolino, e lumi accesi.

*D. FLAVIA, E D. FABIO.*

- D. Fl.* Venite. Qua possiamo  
Discorrerla fra noi.
- Fab.* Ma poichè conoscete,  
Che veramente io v'amo, ogni discorso  
Superfluo esser dovrebbe al parer mio.
- D. Fl.* No, no, sedete pur, che siedo anch'io. (a)
- Fab.* Della dote certissimo  
Non vuo', che ne parliamo.  
Voi mi amate, io vi amo;  
E s'ella è così infatti,  
Di che s'ha da trattar?
- D. Fl.* Voglio i miei patti.
- Fab.* Patti? Bene: spiegatevi.
- D. Fl.* Due sono. Il primo, amarmi;  
E l'altro non feccarmi.
- Fab.* Quanto al primo, è un dovere,  
E di osservarlo intendo:  
Quanto al secondo poi, per non fallare,  
Spiegatelo di grazia un po' in volgare.
- D. Fl.* Subito ve lo spiego:  
Voglio con chi mi pare  
Discorrere, e trattar. Voi non dovete  
Star là coll'occhialeto  
Attento ad ogni moto, ad ogni detto.  
Se vado fuor di casa,  
Ricerca non dovete ov'io men vada;  
Nè quando son tornata,  
Pretendere, ch'io dica ove son stata. (b)

(a) Siedono. (b) Fabio si alza in piedi.

- Fab.* Eh, signora mia cara,  
Dev'esser un marito  
Cotanto scimunito?  
No, no, voi non avete  
Voglia di matrimonio.
- D. Fl.* Partite forse?
- Fab.* Io no.
- D. Fl.* Dunque sedete;  
E dite ancora voi quel che volete. (a)
- Fab.* Oh benissimo. Io dico,  
Che il trattare, e il discorrere va bene  
Allor che sappia anch'io chi va, e chi viene;  
Ovver per far esenti  
Voi dalla soggezione, io dagli affanni,  
Venga chi vuol, ma passi i settant'anni. (b)
- D. Fl.* Che? S'ha da far in casa  
Raccolta d'anticaglie?  
No, no. Voi non avete  
Volontà d'aver Moglie.
- Fab.* Partite forse?
- D. Fl.* Io no.
- Fab.* Dunque sentite:  
Vogliam senza ragion far qui una lite?  
Se mi amate, s'io v'amo,  
Sposiamoci; e l'Amore,  
Che a formar questa union ci ha persuasi,  
I patti egli farà secondo i casi.  
Troverete in me un Marito  
Amoroso, e compiacente;  
Ma non voglio, che la gente  
Di noi possa mormorar.
- D. Fl.* Troverete in me una Moglie  
Tutta ardore, tutta affetto;  
Ma dovrete star soggetto,  
E lasciarvi regolar.
- Fab.* Qui fallate il primo conto.
- D. Fl.* Così fanno tanti, e tanti.

(a) Torna a sedere. (b) D. Flavia s'alza.



*Fab.* Non mettete mai avanti  
 Quel che dietro deve andar.  
*a 2* { (Ho pensier, che quel cervello  
 Sia bisbetico, e curioso.)  
*Fab.* Ho timor, che se mi sposo,  
 M'abbia affai da far girar. (a)  
*D. Fl.* Vi siete ammutolito?  
*Fab.* Vi siete voi pentita?  
*D. Fl.* Io penso, che un Marito  
 Non faccia più per me.  
*Fab.* Così pensavo anch'io.  
*a 2* { Dunque diremo: addio . . . . (b)  
 Qui da far ben non c'è. (c)  
*Fab.* Oh bella!  
*D. Fl.* Oh buona!  
*a 2* { Io rido . . . .  
 Di voi poco mi fido . . . .  
*D. Fl.* Ma voi vi disperate,  
 Se via vi lascio andar.  
*Fab.* Ma voi, che pur mi amate,  
 Potreste lagrimar . . . .  
 Furbetta!  
*D. Fl.* Tristarello! . . . .  
*Fab.* Prendete via l'anello.  
*D. Fl.* Ma poi . . . .  
*Fab.* Ma via, prendetelo,  
 Che tutto bene andrà.  
*a 2* { Cara, Sposo, vi prometto  
 Caro, Sposa,  
 La costanza del mio affetto.  
 Tra due Sposi-sì amorosi  
 Più bel patto non si dà. (d)



(a) A parte. (b) Si separano. (c) Poi si fermano.  
 (d) Mentre sono per partire sopraggiunge Modesta.

## SCENA ULTIMA.

*MODESTA, e Detti; poscia il Sig. ROSBIF,  
 D. PERICHETTO, VITTORINA, e PATERIO.*

*Modest.* Signora, perdonate:  
 Io gli ho già licenziati;  
 Ma entrambi ritornati  
 Chiedono di sentire  
 Da voi stessa il congedo, e poi partire.  
*D. Fl.* Vengano pur: l'avranno.  
*Fab.* Vengano pur: timor più non mi fanno.  
*Rosb.* Madama . . . .  
*D. Per.* Amabil Dea . . . .  
*Rosb.* Voi siete . . . .  
*D. Per.* Io non credea . . . .  
*D. Fl.* Miei Signori, ho capito.  
 Più mia non sono: io son di mio Marito.  
 Eccolo. Il più costante  
 Io lo trovai ne' suoi trasporti ancora;  
 È un po' geloso, è ver; ma alfin mi adora.  
 A voi nulla ho promesso;  
 E perciò non restandomi  
 Obbligazione alcuna,  
 Sol vi posso augurar miglior fortuna.  
*Tutti* Se Amore dentro il petto  
 Non desta gelosia,  
 Non è più vero affetto,  
 Non è sincero ardor.  
 La tema ognor di perdere  
 L'oggetto, che s'adora,  
 Geloso rende ancora  
 L'innamorato cor.  
 Fine del Dramma.